

AUGUSTO BLOTTO

BASSO

~~BUJO~~ COME UMIDO

o

ATTRAVERSAMENTO ANCORA CONTEMPORANEO

-o-o-o-o-o-

1973

*Le parole di chi parla non è più
- di chi ha messo
per un po'*

Dopo il lungo silenzio o il troppo d'ora,
risultato è il medesimo: gesso, inutilità -
- l'età (POZZALLO) da turpi professori

Le giunture dei legumi, come ^{voce d'}orologi o paglia d'alito
caldo; o queste aspirazioni . . . :

un vulcano da colomba
di tramonto, il modello della gota

Tutto

nella cervice è là portato a balia,
il viscere d'olio di desiderar legumi
osa, con la voce smorzata dal sonno
dello stare piuttosto male, squarci di piuma
e sempre serietà, granina nell'abbandono
delle cure o, come un occhio, assai infittita
di cremetti grigi: la serietà della somma

Perché la geografia capitoli scocca

ma, veramente, non è proprio questo
che si dice, fra me che infagotto ^{va di mondo} ^{questo}

un rettilineo di mare pozzato da occhio saraceno,

un ^{x ahimè} nulla nell'africanismo delle nubi a perdere,

avorio, afone di cane, poiché

anche l'inverno è sereno (fiatato) e umido, e pesante, le fauci
sono disposte a stabilirsi la stanghettina

di polvere, il pezzo che le tiene alte

e a giurare che qui si starà dolci così.

Il ruttino [così] lungo di che sia andato male
in tante deboli volte, questo è il fagotto al corpo
o il lupo al volto, scandaloso per manchezza;

stordito

un chi [no]

↓,
(zibco d'ombra che, marce
sanza, quei già
teschio.)

ma, più che dare istruzioni, è un continuo e vivo
tastare gli episodietti, qui, dar da capire
collegare con tastiera interesse il colore del nostro scopo:
perché importa strettamente

La non minuziosa
malattia blocca in quadro grande si chiami
aver freddo per carta grossa di prendere
male le mani l'intelletto, quei bar
percorsi in cerca di che si dica d'io
nominar un filo o un punto, con tutta la storia sul momento

Prema la mia cosa d'essere, qui è il paesaggio
attraversato dal ferroviario cui pere
di carbone ispidano gli sfondelli, giardini
zuccherando (lanuvio) il copioso corno della canapa
che è l'aria boccata dal biondo di aggirarsi cursori
mazzati, tutti treccia o raggio, in quanto
al sapere chi siamo, ^l al poter analizzare il rivivere,
meglio dicendolo, perché apre a scatti il franco
₁₂

Ogni stellina ha un segreto, di noi: io
mormoro o suggerisco un nome di luogo,
questo sia l'oggi che ha l'albergo crudo
lungo un davanzale di sanguine, che è il mare
curvilineo o interferentesi, molto spessorato
da quello che potrà essere il suo andamento futuro
barcollato di per là e quindi inghiottente per mestiere,
dolce alla fine dell'haurire canizie e aghi,
del sorbire quella sottigliezza, trasandata fino al midollo
(che si scrolla

Augusta, Pozzello

gennaio '73

MONTAGNE DI ANTICO E DI TENDENZA
(ENORME)

Un fegatino focoso, nel nero dell'alba,
questo essere a rilento, io nell'acuto
malattia sveglio alle madornali dorsali
poste dietro il mare, ~~del~~ subbuglio sfiorato dall'audere
nel pozzo in cui combuttano tutte le immolazioni
accurate, la ricerca dell'ordine nella gioia
che è una caldaia e una gota grossa
come il salame del labbro

Le tenaci blu
ondano un duro come plori il grosso,
rivoletti quasi cangiando su questa greppia da vecchia,
l'acquerugiola che scende fra i pani: sono il blocco
di vernice ingrassata, quasi luna di forma,
dell'intrudere fra i valichi malloppi, uso foco carne
oltremare, di quella che si perde in turrato;
sono come un po' pensavo, di me, l'abbecco
del paraggo, o in passato, come la costa ^(il pratico) va,
arancio dell'in casa con le adiacenze al preciso relativo,
un qualcosa cui si gira per dire

Realdo

gennaio / febbraio

'73

11

X — *stareto* *aviatore*, che *basaglia* *intelletto*
in un *bravo* *de'* *stracco* *lento* e *acuto* —
=====

Veramente inutile . . .

altitudine

X Lo so, l'altitudine
è il difetto eccessivo di picchio di risonanza
delle parole di Libreville; ma un uomo
impicciolato nelle sue funzioni, accoglie
vertiginosamente il cannone dei pochi dettami
che fanno il suo esordio, il suo confronto, la, modestia, fine.

La libertà (clamorosa di controllo) donata al cervello
dalle zone realmente d'equatore è questa attenta
impastata di piombo, il filo del commercio
dolciando sui grandi fiumi una paradossalità d'astio pover-ab-
(battuto;

però l'elemento da cui il paesaggio imbecca
ha dettatura di voce chiocchia, non si piace
per le difficoltà su cui non sorvola ma imbriglio
ve n'è con non star neppur bene ai patti
più vili del comune cavarsela, la risposta
del confronto essendo ancora negativa, lo dico,
& *inclina il capo a* tutto questo essendo ciò che vale e non altro
apribile all'orizzonte della risposta
con questa chiave che ho io che m'accompagna.

Troppa tristezza nei mezzi, troppa, riconoscendo
come è difficile l'abbandono della vita e l'affondo
nei nervi (nodi) blu dell'intoccabile diurno
vagoloso, che è, robustino di meati

schioccanti il livido, il male oculistico
 dei dorsi frolli delle cinture di bosco
 a serparlo basso presso il disastro aereo
 che ha la sua capanna ^{in astilene}

L'uomo gobbo che viene
 da lì, potrei essere: senza
 la vergogna di averne conosciuto il peso,
 sarebbe difficile stabilire di mare i colori
 netti che l'equazione ^{l'equar, credo bene,} tenta ma è aggroppo
 il capir meno portato dalla sbiaditezza

(cioè, il
 colono malato
 in sempiterno)

Che ho fatto, di male, per essere così
 al controllo? Bisogna pensare
 che si accetta discretamente, per vivere: la rassegnazione
 salubre, come una tegola secca, arguto d'unisono
 e cioè volto con i palloni degli occhi verso
 un articolato esterno annette come è meglio
 e tutto un po' ben pieno di numeri

Non son più tempi per me, sorrido d'agnizione:
^{selgo non subita nudità}
 ma faccio con estrema modestia e intenzione
 un fagiolo taurino di passeggiata sotto
 un nuvolo appunto da bue blu, con la pistola,
 tutto languido perché un porto di legname
 stira fino a diventar duri malati nell'interno
 e magli sono le accensionette pneumatiche, d'accorgersi,
 (adesso un accenno ^{all'annunzio e all'amicone} al continuo e al familiare)
 ventaglio caldo con sotto non sottostar (o sorvegliar) più,
 (scappar;

x ma selgo non subita nudità e intenzione

gli aranci odori di bruciato largo e di insetto verde
 familiarmente schiacciato frequentano questo basso passo
 continuo, con le sue cose e il lascetto
 di sguardo però sempre il bue è grosso,
 macina lenta questa quadratura di vie,
 il risparmio ne è forzato, di sospiro
 perché il quadrangolo zitto, con insetti zirlati,
 dell'asfalto e del blu annoda tavoloni
 di biascio, sotto l'eloquenza da dito
 alpino e eretto delle cineree torri da Funchal,
 tese verso, meglio se caschi corsivi,
 interrotte da una chiarissima incudine la cui evidenza
 nell'essere di fluido arreca i noti squilibri
 che si registrano, (fra spessor di begli alberi
 scheletrati di bianco ma poi grassi
 e con la dentaria di cascata, sapone)
 con tentativi di calma dovuta all'insipienza
 soprattutto, però con innegabile angustia
 nel fisico peperino sparuto, che ha un fuoco tutto suo
 di procedere a calcolare come con parole interne.

Anche qui non si può essere amati o meglio classificati:
 avviene magari che si pensi seriamente
 di esser sempre stato una nullità, o meglio che gli altri,
 parecchi altri, son superiori in queste e altre cose,
 come respirano da una posizione
 già più avanzata, come ricevono senza soffrirne
 troppo, e sono disponibili per fare cose molto più importanti,

^x (i bozzi bla d' un inguine inflitto, luna)

vivono decisamente meglio

La sobrietà di galletta
delle rive di un fiume, crenelé perché io ci stia
calmo e tutto caldo presso le coltivazioni ingenu
e le lucertole velenose, impara che con il tratto
rattenuto si perviene solo
a rinunciare, ad esser stati vecchi
cremini subito; l'aeroporto di Bruxelles
è anche offerto lido alle mani di utilizzatori
che sono e sono stati parecchi, fra cui io mi fido
di non diventar se non un attento anch'io, un trascuratore

Non si saprà mai se mi son lamentato,
per lo meno davvero abbastanza;
la storicità che aleggia sui miei casotti di gabinetto
è un muso tondo di trovarsi a sbarcare di colpo,
senza il millimetro dietro per il coude,
nel petardo schiacciato dell'aria arancia
di sfaso, calzoncino caki del massimo
della scivolante calura agli attrezzi per far qualcosa
di meno rotondo e meno uggiolato dell'umido,
per quanto invisibile, esso, e piuttosto
di tenuta blu scura in tela e di poca tettoia, civile,
aperta

Il malloppo del colpo
intimo contro teatrino di latte a narice
vascellare crestato, basta alla perplessità
che si vuole cuocia col suo reale l'equilibrio leggero,
il mattone interno di noi nelle cose, caldi

di stabilitura evolata come un chiaro su quadro
 territorio, tutto portato al forno e cigliato
 appena, di bastoncelli al-togliarsi ?

La forza dell'esser sul posto s'inchina al riscatto
 mettente in crisi come uno non si leva più,
 l'unico tentativo è quello di attribuirsi un posto,
 con scoscendetti piuttosto infelici e contrastanti con
 (l'ambiente,
 insomma esangui e quasi belgici, per strettini
 di non gettar quasi l'elucubrazione attorcigliata
 nel piccolo e nella lisca non salata

Ma questo interno si sente che non è intelligenza

"Sente" proprio come odore, grand'odore, di quelli
 che capiscono e fan mettere, il tutto qui attorno, il dorso
 pronto a non discutere e piuttosto a ricevere il fare,
 come un nero di marcio è pure bruciato al malto di orecchiona
 (d'avverto
 (di notte quasi, dentro, di arancione secco e camicettamente
 (diffondentesi;
 con l'urbanismo marinaretto e il cemento che torre il buio
 (discreto

*Libreville, Port-Gentil
 Fort Lamy*

febbraio '73

IN VITA, IMPORTANTISSIMA

Perché, o l'altro movimento,
 quello dell'arzillotto d'aria,
 della corteccia che ha i suoi ^{movimenti} ~~movimenti~~
 duri d'intero; e anche il sonno
 bisciato, dell'occludere fiorir a un equator
 vero; se pur i fallire
 totali arrampicassero quel poco di pelle
 che il refrattario usa, i ben livellati
 falliri con la parola che s'imbocca,
 un lungo gollo di poi predisporre male

- - - - -

Vitale è il fermo, che considera tipo
 frullo d'adunchetta aria il ^{movimento} ~~movimento~~;
 la gomma calda traspare dall'areoletta di seme
 verde del nuvolo un po' caldo su un terreno
 da signori, spalleggiato dal secco
 e il vimine ne attraversa il terriccio da carro,
 salciato col dente ruga del benessere, spalle
 tonde ponendo il vòltolo di collina all'attacco
 caldo per leggera asciuttezza di corteccia
 di terra, triangolata da foglie carta
 a metà, stridio, sopra dal correre compatto del tappeto unto
 (della via

Entrambe le cose, e il saperle aperte d'aria:
 bianche ai non troppo sofferenti pie' di star

per farle, con la visceretta al basso
 dei perché in tono di grande sangue, tutti chiusi
 di boato, ma io che li evitavo:
 la continua meccanica delle rivincite
 unghiata d'arietta e di non sperpero secco,
 dei sodi al caldo con la quaglia di nuvolo
 che traspare un po' sudorigna su un verde da fonti cromo

Appropriatezza di lottare, è il balla
 che sa anche essere soddisfacente, nell'uscio
 corchìno del silenzio camminosio:
 come si uscisse al biondo di tonfi d'un mulino
 o altro al di là del fiume serrato
 e ben paterno d'alpe e di fossato
 in quanto al dislivello, uscir dico ragni
 biondi nell'intervallo di mattina
 ed essere come in due gentiluomini che pensino,
 tra le scope un po' umide del peltro
 e i qualche rialti di chiusa che promettono sempre di essere
 in giornata stabile con l'acidino del bello

I sentigi d'orgia-cope, l'abbandono sicuro, evviva!
 La traccia delle orgè d'abbandono sicuro, evviva!,
 della vita è quasi un serpicino inesplicabile
 per le parole, le quali sono cotte
 modestamente dal sole e quindi sono refrattarie, assai espungono
 Ma è meglio non dir troppo di ciò

Consapevolezza da licenziamento,
 il didro nel cervello ti ispira
 dietro a casa da moglie e figlia
 o nuto, come un nudo statuella di sangue
 erapita nel protuberano della minaccia dell'... alto.

Provero
aprile '73

= = = = =

Ombra, da caffè, imparare !

L'esserci

non rugoso nei vetri, il scivolar d'erbe;
ragioni aringa costolettano il loro museo,
ce ne sono libri che i monti han numerato:
il mare esangue, con il paniere di suono
un po' scurrile nel colore, è il mio sangue (o giorno)
di davanti, durissimo d'accetta

Ecco,

la valletta, zuccheratissima, avevo aspettato
a addentrarmivi, dai tempi della mansione
in fanciullo a metà di essa, e sogni di margherite
e luttui dunque, come il torrente ne orli
fiori di crepito unghiato al ceruleo, vetrettini:
tartaro duro di atlante, come unamascella fatta
di cervello, ha in sfondato i pacchi
superati dalla legatura d'acqua, che stianta
crema, e i listelli di contenimento
ne vengono obnubilati dalla percossa o dal lampo,
dal ballare che scompagnerà i quadri masselli:
che cave, vereconde, han vaniglia
zazzerato del loro far bene attenzione all'olocausto !

Gli attrezzi stessi avevano quell'arto di esser strani,
l'apporvi ne era tutta una storia di candelabro ibrido,
il marmo supinava i pugni con le ludrate in notte

come fantocci avessero fatto orzo e glauco

Meglio non posso dire

Sono sempre giovane
 come chi sbagliò ed ebbe tutto il giro a manca
 del sudore, che non fa se non all'erte
 e deludii; posso ancor chiedere strada,
 insomma, e non capirla, o fingervi per niente.
 Sono clamoroso, insomma;

e a me il verde
 triangolesco di latte e così cupo di zucchero
 lamiera i cantucci di salita nell'umido,
 lo carico fino a che un gelsomino sia presente in tutta
 [l'atmosfera
 latifoglia come un protendere mani alla diaspora
 dell'amido canuto che si avvista a guardare un bosco
 a lungo, e mani in piano, con il solito ^{el}brivido

Industria ha pensato per me, svaghi bocci
 soavano il cacao e che il torace quietino
 abbia preso le sue distanze di star dormiente, come tono, verso
 (i campicelli

S. Carlo di lese

primavera 173

A un passo dal suicidio giustificato
 =====
 (per banti)

x

E' sempre: un legno; un buon nuvolo,
 un vecchio ricordarsi, la cascata
 fuori dai vetri degli alcoolizzati
 (che infatti ballano il lattino viola
 e sono acidi come uno squame ne caschi,
 coltello del sanguinaccio chiamato madre
 dell'aceto, o cotiglia); è sempre, e il costui
 di para-fino accorda il suo giungere al riccio
 del buttare in là per scavalco, una contemplazione
 da reggimento ^(compatto) chiaro e un po' pingue nel tondo,
 tutti gli ordini che invecchiarono le nostre gioie
 e appunto il riposo di potere andar a prenderle

Che sia grigio di calotta il fine rasato
 di una metallica montagna da inspiro turbo
 turchino col nero cimosa del soleggiato
 poggia una mancanza di sfida e di ragionamento,
 a chi guarda come in evento, da far congratulare al migliore
 che appunto non ci siano se non nella vita gli asciutti
 confini delle vesti e quindi essi possano
 essere allontanati da chi non spera mai più
 di stare ottimo oltre così, con una colonna di continuo
 e l'abbattimento inserito solo come un accidente alla cintola,
 tutto pennellato dal cane che ci passino sopra voglie
 più che tutto legate a un previsto di paesaggio, a un arrangiar-
 (si moderno

x Lo sgomento e il buore
 d'esser stati perati Valle di Rassa
 in riempaggi di quasi furto, schiatti primavera '73
 con la voglia di spaccare tutto, per risentimento
 e l'abito fiamma di paura e odio, un'occhiata
 al di là / chi bella

= = = = =

Perette tristi e non saper bene il nome
 da elefante deformare, per che non ci sia colpa;
 perette, ho detto, di guardar i prati pallidi,
 di non scusarsi come è un blocco; e l'insieme
 viaggia, cuore, con le sue stazioni minute,
 arrampicar cortecce ne è il problema di tatto,
^{monta}
~~sala~~, metodico il macchina di sognare;
 ossi o cordialine, dei buchi o tappi dei posti,
 si dice, perché avvampino
 dei particolari che un poco non scorano,
 sono ruvidolati da un dialetto minestra
 urtante i ciondoli e che faccia il bonifico avvenga

~~tenti~~
^{apresti}

Ha i tentosi mettersi, una crisi demi-
 montana, pallida delle lunghe
 perette che i prati diademano, fratti di roveri
 e stritolanti un'elegia con il respir salubre:
^{senso che} come se le carovane ^{butta via} buttassero là per poco
 la gran sanità che sviottolò nei porfidi
 di sospiri, per esempio a Garoua, o ad altro
 termosifone di tenda appena un po' scostata
 che se ne senta il buffo e il crosto, quindi si regoli
 uno, se ama l'arancio e pur è intelligente,
 convinto dai nostri !

Una mente esposta
 colubramente all'attraverso, ne pone

dei modi di circondurre il discorso, qui d'oggi
 prestato a spostar in là l'interrompo, per mamma
 buona e per culturasa e per occhi; questi,
 taciuti, sono del pulpito colore
 le non dimenticanze tonde, oneste
 quel che appunto il colore non nega, se è corda
 che si può anche ^{senza l'italiano} dimenticare ma quando
 è presente sbozza quell'incubere
 dopo cui uno si confonde solo a trovare, sfrugando, lo statuario
 (o il nudo.

Non era mica una sosta; era un perché
 tutto ossidato del suo mestiere d'aria vecchia,
 commuoverne era una strategia lunga con vasche
 di gomiti al respiro, come i cespugli fossero molti
 e fossero medii, qual carpenta dell'anemia robusta,
 del gratto che è assecondato dall'indicibile: il caldo,
 insomma, nelle plaghe che non per questo
 rimangono senza vegetazione e perciò sono acide.

Bolzano, Pegli entro terra
 primavera '73

= = = = =

Di bagno e accenno è il quaglio sempre smentente,
forno rosastro attorno alle calze grige
dei colli, con un'insistenza

Le terre che sospendono
calurano il poco d'occhio, il pane cattivo
che sorveglia nella luce mia piace
al giorno per il suo equilibrio

e casse di terra
sono da tentar di adunghiare come sassi,
grasso è poi il corpo dei colli nella migretta
di permanere, e il tono zuccotti di calze
dà l'elica agreste dove i tubicini potrebbero
chiavi fondere o candele di suoni nel verde azzurro,
nebulare un vasto lacuale di sordo con le figure
degli alberi e l'irsuto di case salubri
arriccianti i mattoni fra i denari ^(salumi) commestibili del caldo,
come se esser messi qui e là sia un risalto
e si possa accennar angoli fra la distribuzione.

I cervelli poco, nel misto
coperchio di sifone e d'amianto delle morali
a taglio, la carnetta di prevederne
lugubri abitature, le zone: e l'alto
lutto del sale, aereo, con i suoi criteri,
va un po' meno o di come combino

penetra

Il tempo della ~~cattura~~ delle cose
nell'eterna vacanza di brodo assonnato

imprevede rialti di incontrare, zanne
 materassaie di lungo grigio felice
 nel branchiotto del respirare, lana
 o tetto, il sognare angoscioso *ampolla-e-obiato*
 X *spirazioni* di essere in una casa e in un riposo che *è non* mai ci sono stati
 veramente, con l'incultura che ha voglia di nozioni
 di legno o meglio del trafficare che ha luogo mentre uno se
 (le procura,
 sole medio e oscurità della foglia inserzione,
 oppure sanità pericolosa nella calura,
 filo di sporchino nel famoso d'argilla

gravantare

inizio estate

X *pallone* *noti, noi, penia di ragni* —

è non si può confessare

IL SOLITO MERIDIONE CON ME E PARTENZA

Diamante polveroso, il nome della città
 preso nei suoi cirretti: il lungomare granula,
 in effetti, internità e cobalto, bui
 quel che il pensier apponga

in quarto, proporzionato

E' troppo pensiero

il sole volatile nel ginestroso di pietra
 meridione arronditore, poiché il là
 da esso impartito è piuttosto soffiato,
 al punto giusto come un borace caldo
 e se ne attaglia nuvoletta quel comporre
 di pulito, l'assoluto degli effetti ^{via} sparsi
 perché se ne ^{impatti} ~~da~~ alcunchè o meglio un giro
 distragga, con l'eccellente nervosismo
 preso in prestito affinché ^{con daffariboli} altri ci sia,
 rupe sale, oltre noi, e le stringhe
 di sanità continuino a simboleggiar addestri
 strani al meno, sopportazioni corroboranti
 con la graduazione che tocca non infiniti migliorare

Perché è il vero e il tanto, che incombe liberissimo
 esserne attratti in pondo oscillio o poi dimenticare
 pronti dell'acuità: è curioso vi sia sempre
 il ^{parlare} ~~parlare~~ ^{parlare} ragionarne, a far svegliare
 laterizio tagliato da mano un qualcosa sia là,
 il blocco men discreto d'esperir vie
 che non tutte cabotano all'arrivo di arancio

impatti (da impattito)

piccolo assai e protetto dalla carne verina
che si confessa essere tutto quel che poteva,
aver fatto, essa

 Come una cottura, piccola,
un'orma, è stare, marron
dell'abbandonato un po' in lato con il guscio
rovente delle impressioni semi molle, sprezzato,
piccolo, un giro di attornitura

Il mio fango cioccolato di star caldo e quieto
al secco, ha la sua dirittura geografica
di appiccarsi a come perlustrai, salato
di albergo medio e rigida tendina,
lo Chari, con l'incolore del bianco e nero
e il solito ferrino delle modestie di mete
ossido come bar nullanti in saliva
agretta il poco e portanti in suola esterna
il mondo, che ha le corde dei colori
agitate da un vento viminante, pover peltro?

Ben, le rupi hanno i fiori, spazzati dal greca
fine che è l'incedere in un cielo di avventura
decisa, con gli schisti rudi, ginestra
tarso facendo al moltiplicare del sereno
cenere, non applicato ma ^{slettine} perfusa,
per il fulgente che stendarda i terrosi
e l'apertura quasi meccanica, a ocello difficile,
del duro in lamiera che è il molto aperto, granito
composto dalle petruette, del manare il cielo

slettine

e avere sotto un diaspro di sanità, un bisciette
concludenti altrove dal tragico cacao
dei paesi interni che son monti di vulnere
toccato da merda quel tocco perché sian grassi
e rosei, con l'arto dichiarato e nominato
per raggiungerli, cotone cui si adagia l'effetto
e falda che ha tamponato lo zenzero

Così

il passettante il migliore, quello che ha le frazioni;
così uscire il corno stupito di bivalva
propria vivanda gastrica, di non essere ancor morti.

Agropoli, (Araro
Casalibate
inizio estate

= = = = =

Il deliquio delle pezzature, smistato
di legno e canapa:

tutto per i
pensieri, quelli gialli di sole
che lascia al tavolo il po' di gallo
sano; per la pigrizia che fuma a distesa
la cultura e l'intervallo, quel mezzo vivente
del rosa e dell'animale, barbagli di pioggia;
e il dolore dell'assetto, con un vecchio
rene in faccia a far che più non desideri,
il segato a forzato raccolga alcune
stille di sudore franginetto di reciso,
e sia il mettere nel monumento la ventola grande
dell'imprecisare, ancora, midollo di antico
in gli ottici
sapere, tutto rustico come il desistere
che zirla saturnali grigi fra sospensioni mosca
e diurneggia con accaldi a orlettino giallo di cuoio
non respirante, canarino

Il campetto rastrema
viottoli di cancellar al margine, le porzioni
additando della buona bellezza del numero
che è la collocazione, e in parte: romantici
mughiori, invece, dritti tutti, incontro al pendio
che è cespato dal maggior nord delle capigliature belle
e ne nitida uno smeraldo di vento a zagaglia

Incidenti curvati al capire che è limite
non troppo quieto, se ne risciacquano gorgi

nobilmente hughiani o diritti al pervenire al futuro
 frizzante di mite, delibato a una bella menta
 che conosce tutti i retrospettivi del sogno e del decoro;
 alla cenere del quadro si manicottano i vivi che sculto
 dàn all'avorio studiato delle eccellenze
 così rapide nel variare, e così profonde
 nel tracciare leggero: la sega su osso
 dei pedoni d'un gioco intelligente,
 vasca grande di scozia accetta di respiro
 grigio adducono alle grinze infallibili, di cavo,
 di mamma, dei prati che non possono aver scopo
 se non nell'obnubilare come era^[oGato]; perciò
 lo specchio del circostante, perché è fatto di carrarecce
 dure e di polvere ligustrosa ad augelli,
 l'unghia miha simigliato, per la cipria
 del lavorare, ma non quell'intimità di raptus
 affaristico, acquerugiolato, che è del rosso
 l'immantimente e il dover anche decidere
 subito, come le trippe di carni aulici
 cielini alzino al cielo dei campanelli:
 l'amore, nel regno vegetale scosso
 dal limpido, verso sera, con frustoni di posti
 mezzo elevati, tutti subbuglio di non essere al dunque
 proprio, e tutti dirittezze di pulito
 e di poco respiro, come accingersi tra ora

La felicità, è veder qualcosa muoversi,
 modesta, con le sue forche di vasche
 che paesisticano l'agrario, e malva
 ne rosa il trasundare della mattina:

con l's dolce, con il latte garzato,
 l'apparente piombo matita caschi, il cui
 sorpresa di luce a spigolo sbuca a un detrimento
 di forze inoculato al futuro, che fiori
 tabaccacei vezzeggi nell'altipiano troppo rotto
 e variato per non essere un inno al civile
 e all'attraversato in modo medio, un paradiso
 soffice di logisticità allenata, azzurra
 come il marmo, fredda di quel tepore
 che vale il distacco del fiore spano, volii
 accalorati da un Nutro il terriccio calvo
 aranciante, la disponibilità al quiesco
 siringa dell'avventura, e siringa forte,
 retta, lineare, troncante, bracci a se stessa
 per maiuscolo e agosto che cade la tepida nebbia in coda.

A me, interessa il tetto urti e se ne
 mangi, sotto un grande ombrore di clima
 profumato e indeterminato, l'ortensia civile,
 quasi cliviale, dei cespi che i dossi palla
 secca fanno alla perla d'un percorrere al pomeriggio
 un po' tardo ma più che tutto commerciale;
 scope dure al tenace, d'arazzo che si tronca da sè
 e dimette quel che ne voleva, come un maestoso e avvolto sca-
 (gliuzze.

*Procedin
 Cravanzona
 17/10/43*

* declama (farnetica)

ma ^{maxi} ~~non~~ ^{vegeti} le mani e uccello: compimento

La copia o buccia dell'aria limon duro
 corpetta il bronzo al ventilo, cori del vicino
 il verde umando sotto il tirato a farfalla
 dell'aria cartiglio che ^{soyrasta}: un compimento
 accura la giornata dei suoi alberi fasti
 e rigido ne è il limpido attorno; alcune mufte
 di cavo entrano nella ditatura infinita
 dell'annovero, e ad esse marginano come foglia
 materiata fattorie, del tabernacolo
 sigaraio, ancora in luce presso queste borse di cavo,
 queste velette tipo ragno, del boare del blu
 l'ombra con le sue sguance, peduncolo o muro sodo di polpa-
 (strello vescica)

E il futuro sia un parco naturale
 in cui si ritorni: un grano ardente dal ciglio
 uscendo allo scoperto per brevi tratti
 di fibbia argillosa
 e di vento un po' più rupestre con il sigillo dei papaveri
 (latta;
 sia un ripetere il lusso e il meato sano
 (l'aria gorgia bronzo di fleurette)

La ripetibilità, osanna difficile
 quando di mezzo ci sono colline smacco
 di pelle blu puntata dalle nuvole

e il prenderlo diventa lunga
accoratura, l'oggetto: una cadenza
infrequente, stimolata al dolore dal sogno,
un miscuglio di tentativi con i piani
diversi e l'angarvi, tutti fitto di posti
con i lor nomi a raggio, dal cervello,
e il piolo dei passi che ne segnò visite
concrete, multiple d'epoche, disagianti
un più in là di un qualcosa; l'ora smagliante
della cultura, soleggiato intervallo
e rimandare, con tutto il corpo che prende
parte, quasi inarcandosi a maglia,
all'inespresso fastidio della variazion d'epoca
e allo studio ben vivo del rimandare
impreciso per massimo raggiungimento, e cadenzato
con, il compimento, urlantino di non averlo raggiunto tutto
questa volta, la storia nel senso
del feltro attraverso cui sorride il nuvolo
uomo di buona affezione, circondato da maniglie sveglie
dell'essere diafani e marmo mattini sporchi di giallognolo
(verso mare

Cravanzani

estate 1933

= = = = =

dello stagno

C'è, del serpe o del lago, tutta la strada
compatta per conoscerne le qualsivoglia
piastrature sane, come un desiderio a ginestre
il sud squama di capitozzini, durando

Suspendete l'ipotesi indagò,
chiamando nomi molto belli all'acqua
navva
~~alta~~, quella della bocca e profonde,
facendosi rosa del pane di zenzero
di capire che è ostico il cibo e tutto
nitrito, il bel nervoso e citrato
dell'essere narici aderte, aringhe
di cavallo squamoso, con il libro dell'effervescente :
le belle viaggiate incontro a come fare,
nel quadratino o longinquo di malattia o dettaglio,
il conoscere che si fosse vicini ai nostri panni,
si facesse, questo appoggiar ai lati un po' in alto
le palme dell'entrar in paesi, vicino in boato
alla familiarità sgargiante di come siamo teletta

E che tutto questo sia chiusetto nel capirsi

Pare che di noi baffotti l'altimetria sentenziosa,
a sentire qualcuno che può parlar più di me.
Che è invecchiato ^x meno classicamente di me
e quindi può spruzzar ancora, a lato, con aranci.

** classicamente altro che me.*

= = = = =

Il destino singolo, come la groppa di un colle,
 un'incivile bestiola nel terroso notturno,
 il girarsi che l'acre sia pacifico,
 e sottintesi porgere al vecchio uomo che sta
 oltre di noi per attendere che ci si ammiri
 (o aggiri: la mella, il non essere nessuno)

E lo smentirsi come un leccio, se per il soggiorno
 s'intende la decolorazione, il punto
 in cui la mente è più chiara e rimarrà non appetibile:
 l'uosa o guanciotta di legno, del prelitoraneo e usare
 denominazioni di fonti per caccia al tesoro nell'isola
 tutta civilizzata di angolini
 freschi e geografica col cardano o il tubero:
 una depressione, solfizza fuor dal ferro
 dell'atmosfera, quello che espande
 le spuntature, che toglie intelletto
 come l'acqua sia manchevole, intinta
 e detornata da sali; il piede fuori
 dal dire, furbo per troppo mediocre

Pace al refrattario azzurro della cintura
 la cultura marchio di dadi; e nell'Italia
 scialba l'importanza del nome e della ragione
 secca e spazia bianco, con l'assenza di usare
 i nascondersi ghiotti, l'arancio nel retro pelo,
 il sospender velo di voce in scambio

che ammiro nelle alte persone, quelle del corpo esterno
 ((e della possibilità di esser un po' dietro a essi stessi)).

Quale umido legamento, nelle partenze
 salubri ^{verso polo} per un niente, situate in vallette
 minerali di medaglia sul pavimento d'acqua
 e fresche di quel vagare di noia di sapere lo scopo
 corto, come una strada è poco più che incominciata
 a destra o tronconcino di penetrazione
 la inzeppa di infastidito dormire per il non, subito,
 niente altro che i sassi medi, i fiaschi non lontani dal mare
 come vegetazione tra il bossu o cartone

Ammiccando,

la palma eguaglia, incogliere civilismo
 i rotti dell'incontrare, le strade frequentatissime
 e da ^{di} sole un volante, come durezza
 e perfino un poco sfrido, nel taglio d'orletto,
 recuperano un pazientir medio di rilascio a feluca,
 il borgale, o fanale da carrozza, dell'isolamento incolore,
 la poca forza se non per meditare
 di proposito e anche con scarso vivo
 se non l'insoddisfazione per l'allineamento dei giochi,
 un lamento sul come tirare le linee, potenza
 grigia sordando i momenti portati verso il sollievo
 per loro natura con ufficiali informarsi, come fanno

Per affari miei, qui l'incolonno e lo svoglio
 dell'amore si inirta di un esserci

dall'

al taglietto quasi agricolo, della notte,
di scansarlo e avere una bocca fresca
di colloco del pensiero, un momento;
la cessazione calma dà il giro al lindo
mortuario tutto a metalletti, si che fluida
una stagione sia castana di aver
aria davanti a sé, come trasogno di piedoni
artimonati e sbalzo il velluto alla fauce
del futuro tutto giardinesco, per detritini
di ghiaie al soleggio nella rete d'unghia acque
alberghiero e con molto sole, quello che dia acqua a veli
nel civilizzato urtare contro qualcosa di rugoso
all'ombra di piante con la carta ritagliata
a darne il robusto, il poter farne a meno;
e un vibrorino di culinario (calce e betel) a casa
pulita nel suppergiù, una specie di radiatore meriggio

Dove la lunghezza della vita in comune
stira il languore fino a rattristire a comforts
di tipo aviatorio, con la cialda dell'esumo
e la profonda desolazione su occhi di airone,
scatta un percepire in sé il cognome,
che è quadro e come un oggetto
utile, isolato tipo capsula
nel tessuto di pachiderma, e noto come per brivido
e per fulmine: il quietar direzione,
ad esempio, o stazione; la falce

del cervello, che è quasi ventilata

Or io l'ulivo d'alvo d'un golfo posto
ad alba chiusa, colombato da arrotondo
di incipiente carneggio, globastro dunque
e con i liquori bianchi nei vasi del suo verde
ove scosciano ad animelle interne, dedico al vi
abitai, con i fedeli minori e li
amo or che la varice interna
della vegetazione è lontana, ed eroico
è soltanto l'infortunio, a me che ho già tutto
ripetuto il costruito, e non posso che ammodarmi;
acciaio è il tirreno ov'io berretto il braito,
ligustro a litorale e scheggia di bombola metallica calda

Proclio

estate '43

/ = = = = =

Protezioncina darsenate, grigi
 che la città cambusa angolina presso di ferro
 i formaggi che fanno cordone, nel nord, e entusiasmo
 acciarinano di maggiolino franto, verso
 quelle coste di calabrone sanguinaio
 di mare, però tutte bocca aperta
 di alba grappa, per come lo zitto fonde
 nella copia, e lo zoccolo, e animarsi
 beve, carnetta

La tranquillità

dell'osar buccia all'orzo paolato del rotonda
 cenere essere, quando sarà cursora
 nel silenzio relativo e nel modestia dell'altezza
 che l'apertura intima triplica, a ginnasti
 oleati dell'inverno in mare di mattina,
 cucina chiusa e veglia tutta topo
 con il chiaro golfante il coniglio del petalo
 fuori, come sempre si è provvisti di concreto,
 di tragico e mite, nell'armacollo del collocare
 i nostri e compaesani regolarci alle mitette
 residenze tagliate che han per le guance il soffuso
 e scope rigide di nuvolo

I nostri, sciamito

ghiara, anche nel sorvolante
 oleo o colomba, del mattino spettatore,
 quando il pannuccio mette il caldo capo fuori di sé e borda

Prochis
 estate '73

PER TITOLO:

Astro in soggetto,
lontano per questo

(erano tempi di una domesticità
praticamente avevo bambini
[quasi dorsose,
squilibrava lotterie ^{passa} altadante, al
[pensare di ritornarvi
moltissimi stacca con stanziate ricom-
- pensa sottente, un può essere, no,
[dio, altro)
dio

* lotterie, roulette russa, andare
a Bata, e
Vila Serpa do Pinto, con; immaginarlo
adesso è difficile, se non con l'ombra
suspina di sera, a veranda di rham

= = = = =

Il corallo mite dell'aria affluente
 e il vetro marginato delle coltivazioni: un sole
 villosa come scopa, la violenza
 che sta in isola, eccola, nella mia vita
 X porta a essere presso;

la vicinanza, quel fondo
 di cannone che pesa sulle nostre budelle,
 è al chiaro di vedere, aver usato che i morti
 ci siano stati e presso si formino, un'ora

San de laun
base
 Vuoi essere allegro accanto a dove mousses
 di impazienza brillano a come fa l'avventura
 a zigrinare il cera del cielo, tutto muto
 per compresso non male, quello che elimina spigoli
 in un'accuratezza assente e a modo ? Sud
 di aver ^{un pappo} urlato è il tepore, ampiamente cristallo;
 lo svolgersi è l'assiduità nuda
 dello scoperto un po' desertico, un cratere
 da malattie e di vermiglio, una promessa
 rifioriente di logisticarci, "i primi"
 adertando, completi però col bombè
 che la fidanzanza appiena al mattone agricolo
 quando questo è vischio mirabile (medaglia, noi colore) presso
 (il mare di attrezzi
 isolati, e stenta a putire il pochissimo
 di quell'abbandonatura, con gli incontri di creste

l' autosenarsi
 X adduce *l' autotarsi*
l' autollidarsi

orride a riportarci l'odorino
 di quanto sarà la massa a mastellosa caduta, (i posti con quel
 tipo di abitanti)
 decollato organo bianco^{*} di lì a poco

Ferro giovane subbuglia altrove, dicono
 gli armamenti di insiemi poderosi dei montuosi
 intinti a fece lunga nell'azzurro con leggero
 quasi serpentare, e il semplice *lento - serpentine*
 che è in questa situazione di non andarvi, prospettata,
 annida artieri nel deserto alvearandoli
 di un nord rocchinato, il mucido dell'uscire *del sorbire*
 e il tubio acquerugiolato dello svincolarsi

Dunque è il tocco ai programmi, il pieno,
 il numero comico cui riferirsi, perché è
 sovrabbondante, e quando
 si incomincia col troppo, macchine invergolano
 la traversa di non saper più che clima,
 il soggiorno troppo breve col panato porgersi però
 di *substantia* ~~essere~~ *bastanza*, e poi ripreso, con gli
 usi miti e la procedura di oggetti igienici
 circuitante fin la folgore dell'abitudine o data

L'amicizia, consuetata con sé, è forse
 il mezzo per proseguire, in questa buissima
 da diavolo rosso lotta che urta contro fotografie
 o sheets margine del loro tipo ?

Una collegata
 coraggiosamente ripresa al poco, senza sudare

* — non vacanze da ricco folle messe sul lantico
 minor giovane —

Le vede bene che in quel mondo
il destino era; e che sotto o dentro
46
L'aria, che bro!

roties

neanche al niente delle allusioni, cioè
stando tutti cupi interi alla serietà dovuta
che accompie e prediligendo il continuare
progressivo con gli inciti acuti nel grigio
del meato

non da ripete
il serioso
completo

In esilaro infatti
i posti potrebbero esser fritti
all'olio che innerva, e meglio del togliere
il superfluo spumetterebbe con lische per criniera

A un
madurino
casi,
il
umino
ombellato

I posti ! ... Ma chi, se non per sbaglio
di vocale, può ardirli, qui, tra questo.
Questo è un caserma, ma molto difficile
definirla, e quindi la selce
faccia la sua mercè di acuirlo, fiaccata
la pressione esortando porzioni a dar cottura
intorno a tutte le membra, quelle cui pesa
l'acido d'un poggino e dunque fanno in modo
di bianco inserire un chè: la baionetta,
attorno alla gola, della mattina cittadina quel che
non basti appieno, e quindi un ricordo del
commerciale, quell'equilibrio di fontane
distanti eguale, che è il commercio erborizzo
rame spento, infallibile in quanto a asfalti:
un rammarico forte, in cantuccio a questo
denso (sbada il pino-cilic)

Le vede
la
me

Un doveroso riconoscersi che si è in punta e un po' umilia
l'archivolto ^{preordinato} preparato tramite cui si è stati offesi

* gruppo caserma, molto difficile

^{tutti}
 (trascurando tutti^{vi} i minimi della persona, aprirei
 con il garofano in culo che è per tale potenza di vela)

Poco di meglio, insomma, e che l'attività
 rettilineata dalla bella canapa del colore
 del rimanere in commercio, ai fustagni
 si appicchi dei terrazzini frondati, civili
 ovalando e una distanza, smussio
 di giallo, con il rotondo del disfarsi
 secco-amianto, salubre
 sia l'agavetto del giallo

Agli estremi

e sincero, questo il monumento del grosso,
 e la buona non voglia di scherzare;
 rapidità qui è con guscio che non tollera,
 (altri spazi oltre la sua pressione)
 e straziante il tenero di un dubbio

(leggittimo in senso forte, farsista)
 (o d'umore concitato)

Punta Liscia (Oghastro)
 Corte dei Battari (Fanteblanca)
 settembre '73

Vado in un notturno posto
 la direzione ai sapori, rimonta
 al tempo della sottanissima di bilia;
 Nuovo il nome arcaico di bilotto, qualitate;
 poco di resto non

* *Storjani* - ad ala di razza - su un taccuino
dubbia, nei tempi, la situazione dello ⁴⁹ stato?
auge

RIASSUNTIVA, ESPLICITA

summa - è dubbio? - la natura

Nel regno del non visto, del verde,
i ^{giusti} meglio stanno fra ampi spazi, non
lontano da una condizione fortunata

impronta E vi è
uno qui presente, che ~~pretende~~ di ricapitolare,
* come se l'emissione di dati su un taccuino
fosse il concentrare la situazione dello stato

ognora
Il rettilineo ha in sé sempre qualcosa
di meraviglioso come se fosse completo;
il rotondo con gli scopi degli studi
sboccia al borghese verde, che è ricco e quasi
scoppia per l'ottundere: è serio l'ombra
dello star meglio, pozzettata da nuvoli
con il peso del loro interessamento, è
progredire attento con il, Blauer Enzian, sereno schietto
farsi proprio avanti con indulgenza e che scotti
poco il tepido ventilo

Mai

si penserebbe di dir cosa diversa da questo; mai l'ot-
timo tradi, con la paglia del suo,
la ^{guancia lustrata} levigatezza, il fedele
che ha figura tonda e riempirà vasche poco
note *a modo*

Nello spasimo dell'adesione
la condizione muta poco e il suo fiore
turrito di nebbia scende appena quel verde

guancia lustrata

* (con libro)

che ne tremi, galantina, l'impostare
 smalto grosso forse in quanto a orizzonte
 sempiterno o levigato proprio per fatica
 di ometterne i detriti e ne sarà un gran *attivo*
 risultato di interventi che silenzia e rulla

Le case, come son fatte diverse, e bene !
 Gli accenti di lingua, come ci situano e angolo
 tormentosano alla vita quasi non pecca !
 Qui ci si siede o stazza come stranito,
 con elancio reiterato del movimento del nominar le località
 (in lingua
 (lo sai che sei il vecchio infante nobile, terreno ...)

Ma niente dirà quel (flagro di) balio d'essere in storia e
 (surviato
 cantoncino con la leggerezza e il lato
 (la mano groppo o deporre su testa di cane)

*Angsburg, Albu
 settembre '73*

tanto

madama, 51

quanto narfruseglia poteri, quel poco

Ormai, noi, con la miseria
avvediamo il dettato e non ci riteniamo più che oltre.

Di vincitori da prigione continua,
Ancora berme e tanto ha calata ai

ricatti

Neve gommosa sta annerando fuori
le vie di comunicazione d'altezza, sgominate
forse per debolezza d'un dire, quel poco
che lo scherzo pare attuare, ma il ramposo
a ventola calda arrampichio tace, unendosi
una pace di alberghi inadatti su tutto il mondo
della neve, quello ove fuori
dell'oblò potrei anche esser io, nel ghiaccio
che mi compete e cui non vorrei dar
alcuna significazione, se non il sigillo.

luninga

compassato

Cacciato, ladro: il massimo;
queste possibili, verificatesi,
sono appunto cantilena in quanto il bianco
le alzi e le lasci poi scendere, tutte bagnate
d'insopportabilità: chi sa quanti meglio
di me potrebbero avanzare,
chi sa anche il tempo, in cui sarebbe avvenuto,
e la difformità troppo linda che porta a non capire,
con una civiltà che mi fioca il conteggio
nella bocca, e non so se son(stato troppo avanti

narva

mi gira (e guarda) mani

Lettone meraviglia? Hitler qui ? Il massimo ?

Io la mia gioia l'ho così da pam-

phlet piana, che l'acredine del sonno

stuali nostro nepi (zapselo)

la fatrocacia delle oniere, e sha core,
quarvisti dell'ora dei beruissu (semai
reux)

+ Da molto non potrei rispondere ritorno
ad anello, rinvadere bene ⁵⁰

vorrei passasse solo tra me, per non insistere;
che si tacesse sul costruire, innato
in un certo senso lo credo, offante le vero-
viscere di quel cadenzare ^{del} scoperti ^{ma} per
trovarsi come l'anima ^(contadino)
giacigli; o come bianchi il sudore, affatico
della mattina, incigni un pensare, chissà, a cucine,
x queste che Elva potrebbe, con rispetto, non
rifiutare come ^{appunto} punto avviene, e me ne accorgo.
Non vi può dunque essere merito se non mio.

E' molto con volti giovani, che si ripete,
pesante di resina, ^{la} verità. ^{allontanando}
Lascerei che la varietà mi faccia fitto folle,
come alcune proposizioni di macchina mi stolgono, infatti
e potrebbe anche arrivare il paese del bulbo: occhi
che si ricordano solo del caffelatte paolo,
che abbattono lo stagno con un'esigenza di plumbeo storcere
e un magistro nel giacere

Mi sono

cancellato col dire niente e pulsare ?
x x Il mio mestiere è abbastanza svolta, da un po',
infatti, sì che le percorrenze curricoli
drizzano al verme che non sa il paese (essere) suo.

+ Quante fermate in questo molle e movibile!
Come uno leggermente
si affida allo schedinato, togliere

x (forse il mdor dell'aceto, il vapore del ^{mozano?}
la granulosità del linge, rotiledare di
x x - l'uggia del bianco e nero, del ^{ricorso)} ^{ecc.} ^{rigorino}
invece la sopracciglia in un "non farei dall'ard
e affera aversi vola di occuparmene" —

essendo quel buccia che non piace sottolineare,
 tutto quel compito che invece si officia meglio *in giro*
 e potrebbe anche non rispondermi

Or l'io

ha preso quello che poteva, nel posto:
 mi avvedo che è questo posto, così incolore
 per via di ammontature, che quasi
 i cataclismi ^{annoverrebbero} ~~cancellerebbero~~ le fanciulle
 e ne perverrebbe notizia su radio; il bianco
 frustio di noi giovani, non ha
 saputo rinnovellare ^o il resistere, ha

E che sia civis l'aggiungere a nessun punta di piedi è
 (sgradito)

E l'ora

autunno

**L'urbano timo*

*che la bestia non le ha in dente, così
 il far fronte nel mezzo a
 "rinviare" *evangelico*, ha*

= = = = =

Ci sarà un bassopiano, prima cosa;
 poi lo stesso insulto che va al nullo;
 la spina appena un po' fuori dal raso, e che vibri
 la tavolatià

Si parla di odio,
 qui con noi ? A chi hai detto che breve
 sia, e ^{invece} questo non è mai stato imparato ?
 Chi saresti per trascurar il vivace ?

Qualcuno ci nuoce, e non abbiamo capito
 come è fulmineo il contrasto che sta nel calmo,
 quali parole avversanti si devono talora
 usare, con tutto ^{strettamente} lo sbocco ^{il nervacuo} di sangue
 che sta retro, alternativando o questo o,
 il primiero di delicatissima regaglia
 che svira al vuoto e non comprenderà se non bianco

Pure il costruire è qui, mente
 logistica con i pesanti appoggi, a destra
 e ^{chi voglia} sinistra, con il sereno: lui
 sia, tutti si tolgono, e il commestibile
 impera giustamente, con le smorzature
 orlate e quell'adagiare che il non
 mangiare insito nell'ossido della notte
 annulla a bastia, ~~il~~ non considerare neppure
 che le nostre forze siano sufficienti, ^{sti in di dire}
 per eufemismo e per tutti i significati
 che il lungo concreto premia in tocco, le basi
 alla piuma solare accalorando, il mio bel circoscritto

= = = = =

La casa, che era il più nuvolo,
 dormì, in provincia; saette
 la pace governarono, con l'acuità molle
 che ~~ha~~ anche il prato, ^{sa} quel taglio
 robustone fin a cerrare il diafano.

Il cercare il perché, e la pace che ne unge
 i chiari di nebbie luride, a limitare così;
 chiodelli dell'abitare, infoscati di vago
 sporcamente, salubri per il piolo
 dell'infoltito o che lo staticissimo uccello
 non trovi niente di meglio dell'elogio dei ricchi
 cui la critica impunge solo se decorosa
 d'oro, quel tanto che l'ammissione
 orologia e non va male; certo,
 il sorsore, è un caldo d'uovo quale
 anche il nuvolo potrà a lungo tenere
 nei suoi filamenti bassi e chiusi, verrà
 a stabilirmi come creatura movibile
 nel mondo logico di modesto rame
 che presto ha sonno, quest'attenzione ai metalli!
 il loro desco è di appuntinare quei sapori
 che ingredire il palato riccia, salata lumaca
 e tatto; la mia concentrazione
 forse ha bisogno dei bastoni bianchi della provincia?
 una gran gioia è in questo sereno, infatti,
 coperto e con le possibilità; le acredini

di pensucciarsi sono testimoni immancabili
 al bel teste di figurato legno in teca
 di accingersi a lavorar pensando, calmo
 di riflesso di rondinini nell'acerbo cigolo di ghiaia
il

E ne ho dei meglio gli attenti radicini d'acqua; sonno
 l'apparir di città diritterà tutto,
 e città è quel briques di attenzione modesta,
 franto come masticherà qualcuno, grossezza
 neanche tanto influisce ma il manco d'esserci zona
 di colore come la gommina rettàngola, e è buono,
 stare, corniciare, città, rosa:
 le aperture al gualdrada di campagna prossima e sottoposta,
 (codosa

quando ne è l'occasione

via

*x il debito [de] riaffluen
 zona*

Fondo

autunno / inverno

=====

In questi posti si viene per stare immobili: ma è poi
altro il vetro, ^o l'occhio, che il denaro
incascatella nella complessione delle demeures dietro ?

Come si è buoni, complicando; la luce
x ^x è ~~breve~~, e anche questo lo si ~~comprende~~; ^{è breve}
come se appunto il vulcano leggero del felice
non bollasse più in là di quel che il serio compera,
il sonno che è nostrano e difficile utilizzasse il lieve
come si sa l'accurare la moneta
spiccia al punto d'ingredi, che non leva

*o il forte alviano,
x, detto occhio,*

*xx addetta ai vili servizi, si ossida ^{Forse} ^{autunno/inverno}
e
come un tappeto traforato ritaglia
la puerile di spesse quei esultato;*

STRISCIO DEL DEPORSI E MI-TROVO

(Tutto in buon dente
~~essere~~ il finto addio)

La polvere, e il lato: accadere cioè spostati,
 con le provvigioni quasi magre, arrivare non accorti
 e da sotto o dal lato sentire intensamente
 la spostabilità, o la capatina data dentro,
 la polverina ossido della passività
 con i grandi tagli di sangue che son scatole disordinate
 e osservazione di lato, buttata, a un cuore
 di luogo. Su cui arrivare è ferro
 come l'intimo perde acquerugiola dei colpiti snatica
 e una barba d'agonia russa poco forelli
 col vero

I nostri, il palato più
 (era gonfio come tubicina, per i defunti, impluvio dolce ...)

Il serio strizza e ora fa richiamar tanti compagni comodi,
 gli universali un poco bambola al capirli [ora] seduto (proiettato)

(Necessario il costruire, nel promettere finali
 [di vita])

he - Acquasanta

invece

I N D I C E

(POZZALLO)	pag.	7
MONTAGNE DI ANTICO E DI TENDENZA	"	10
<u>Veramente inutile</u>	"	11
IN VITA, IMPORTANTISSIMA	"	17
<u>Ombra, da caffè</u>	"	20
<u>E' sempre</u>	"	22
<u>Perette tristi</u>	"	23
<u>Di bagno e accenno</u>	"	25
IL SOLITO MERIDIONE CON ME E PARTENZA	"	27
<u>Il deliquio delle pezzature</u>	"	31
<u>La copia o buccia</u>	"	34
<u>C'è, del serpe</u>	"	37
<u>Il destino singolo</u>	"	38
<u>Protezioncina darsenate</u>	"	42
PER TITOLO:	"	43
<u>Il corallo mite</u>	"	44
RIASSUNTIVA, ESPLICITA	"	49
<u>Ormai, noi</u>	"	51
<u>Ci sarà</u>	"	54
<u>La casa</u>	"	55
<u>In questi posti</u>	"	57
STRISCIO DEL DEPORSI E MI-TROVO	"	58